

Bruno Marolo

**WASHINTON** Nel 1928 Amadeo Peter Giannini andò a Roma per conoscere Mussolini e ne rimase folgorato. In una intervista lo definì «uno dei pochi grandi uomini nel mondo di oggi, e forse il più grande». Nel rendiconto dei suoi investimenti personali in Europa annotò: «Ho ricavato molti profitti in franchi e in lire. Quelli in lire, li ho dati al Duce». Il giornale del fascismo, *Il popolo d'Italia*, gli ricambiò il complimento, descrivendolo come «il più grande banchiere del mondo, eguale se non superiore a Morgan, Rockefeller e Ford».

Se in Europa aveva puntato sul fascismo, in America Giannini sostenne invece Franklin Delano Roosevelt e con il suo denaro lo aiutò a diventare presidente nel 1933. L'establishment di Wall Street si era schierato compatto per il partito repubblicano e puntava sulla rielezione di Edgar Hoover. Con Roosevelt stavano i cani sciolti della finanza, e il più sciolto di tutti era uno spregiudicato speculatore di Boston, Joseph Kennedy, che grazie ai meriti accumulati nella campagna elettorale sarebbe stato nominato ambasciatore a Londra, e avrebbe raggiunto tali ricchezze e tale influenza da conquistare la Casa Bianca per suo figlio John nel 1961.

Giannini mandò a Kennedy una lettera confidenziale nel 1931 e ottenne l'assicurazione che se Roosevelt avesse vinto le elezioni avrebbe nominato un ministro del tesoro favorevole alla Bank of America. Il 22 settembre 1932, due mesi prima del voto, Roosevelt incontrò Giannini a San Francisco e dai fondi riservati della banca affluirono nelle sue casse 15 mila dollari. A novembre, Roosevelt divenne presidente anche grazie ai 500 mila voti rastrellati in California. «I ragazzi e le ragazze della Bank of America - gli scrisse Giannini - hanno dato un contributo determinante».

Lo stato sociale e lo stato corporativo offrivano entrambi occasioni d'oro a un banchiere pronto ad avventurarsi fuori dai pascoli tradizionali del credito. Niente di strano che un personaggio così contraddittorio diventasse insieme il simbolo del populismo paternalista e del capitalismo sfrenato. Un figlio di italiani mai completamente accettato dall'establishment di Washington e di New York riuniva in sé le due anime dell'America: il paese più libero del mondo, dove i forti potevano liberamente opprimere i deboli.

Giannini era il capitalista più forte della California nei terribili anni trenta, quando migliaia di contadini ridotti alla fame migravano dall'Arkansas, dall'Oklahoma, dalla «scodella della polvere» dove il vento implacabile sollevava nuvoloni da una terra arida che nessuno provava più a coltivare, perché il suo prodotto non valeva più nulla. Folle disperate di braccianti in cerca di lavoro si riversavano tra le vigne e gli alberi da frutta dell'ex paradiso californiano, dove venivano tenute a freno con il manganello, e spesso con il fucile, dalle squadre degli Associated Farmers, latifondisti organizzati per difendere i loro privilegi.

Probabilmente Giannini appro-

“ L'autore del romanzo «Furore» descrisse lo strangolamento economico dei poveri negli Usa avendo come modello l'attività creditizia di Giannini ”



Contraddizioni politiche del finanziere italoamericano: ammirava Mussolini ma sostenne la campagna elettorale di Franklin Delano Roosevelt

**la storia**

**Il banchiere italoamericano Amadeo Peter Giannini, dopo essere riuscito a imporsi in California, con il successo della sua «Bank of Italy» a San Francisco, e con iniziative originali come l'apertura della «Women's Bank» (un istituto di credito per sole donne), nel 1927 si lancia alla conquista di Wall Street. Ma la grande finanza della costa orientale, guidata da uomini come il celebre J.P. Morgan, argina i suoi tentativi. Gli italiani, come gli ebrei, negli anni della Grande Crisi, non sono ben visti da una parte del mondo bancario degli Stati Uniti. A.P. Giannini intanto capisce che i finanziere dipendono dagli uomini politici e questi ultimi si possono comprare.**



Franklin Delano Roosevelt; in basso una scena del film «Accadde una notte» di Frank Capra con Clark Gable e Claudette Colbert

# Anni 30, una banca controlla mezza California I braccianti la odiano

vava i metodi della repressione ma non risulta che abbia mai dato denaro alle squadre. In ogni caso gli immigrati lo identificarono presto come nemico di classe. Nel 1939 lo storico Carey McWilliams pubblicò «Fabbriche tra i campi» (Factories in the Field), una appassionata requisitoria contro «il sistema crudele, antidemocratico e antisociale della proprietà terriera in California», in cui Giannini veniva descritto come uno spietato dittatore.

«Il 50 per cento delle terre coltivabili nella California centrale e settentrionale - scriveva lo storico - è controllato da una sola istituzione:

Caduto il fascismo non diede una lira per la ricostruzione. Solo i partiti anticomunisti ricevettero denaro sottobanco ”

la Bank of America». Secondo l'ufficio storico della banca, i terreni gravati da ipoteche sotto il suo controllo non erano più del 3,6 per cento. Tuttavia l'immagine popolare del banchiere era quella di un aguzzino pronto a prendere i poveri per il collo. In quello stesso 1939 John Steinbeck pubblicò «Furore» (Grapes of Wrath), un capolavoro tradotto in tutte le lingue, i cui personaggi lottavano per sopravvivere nella morsa di una immaginaria «Banca dell'Ovest» in cui era facile riconoscere la Bank of America.

Eppure il getto strozzino descritto da Steinbeck era lo stesso banchiere che sosteneva gli sforzi del governo Roosevelt per uscire dalla depressione e conquistare gli obiettivi sociali del New Deal. Era lui, in quegli stessi anni trenta, a lanciare il sistema delle vendite a rate che per la prima volta rendeva accessibili a chiunque avesse un lavoro ben come frigorifero, lavatrice, aspirapolvere. Era lui il finanziere principale della fabbrica dei sogni di Hollywood, il capitalista dal volto di uomo qualunque che additava alle folle i suoi traguardi della American Way of Life.

I libri contabili della Bank of America registrano le tappe di questa avanzata verso la società dei consumi: 22 milioni di dollari di «piccoli prestiti» nel 1935, 95 milioni di dollari nel 1937, 313 milioni di dollari nel 1939, suddivisi tra 278 mila nuovi clienti che avevano chiesto poco più di mille dollari a testa, rimborsabili un tanto al mese, per comprare l'automobile, o il televisore, o la nuova cucina elettrica.

All'ideale socialista di eguaglianza gli Stati Uniti opponevano una prosperità diseguale, una società fondata sulla competizione, in cui anche i poveri avrebbero posseduto cose che altrove erano riservate ai ricchi, come l'automobile, e non sarebbero stati per questo meno poveri. Ai suoi seguaci il consumismo americano non chiedeva di credere, obbedire o combattere. Il dovere collettivo era un altro: «Usa e getta». Se i banchieri come J.P. Morgan finanziavano opere titaniche, ferrovie, acciaierie, grattacieli, A.P. Giannini con la sua sterminata clientela di uomini e donne qualunque lanciata alla conquista degli elettrodomestici era il vero ideologo del modo di vita americano.



Il veicolo delle nuove idee non erano i libri, strumento di un sapere avanzato ai semplici. Erano i film. E che film. Nel 1937 Giannini investì 1,7 milioni di dollari, una somma ancora mai spesa a Hollywood, per finanziare un giovane visionario cui nessun altro aveva dato credito. Il visionario si chiamava Walt Disney e la lussuosa favola su cui la Bank of America aveva puntato il suo capitale era intitolata «Biancaneve»: due ore intere di colore e musica, invece dei cartoni animati di due o tre minuti che si erano visti fino ad allora. Due milioni di dollari incassati sin dalla prima sera, la vigilia di Natale del 1937.

Con il denaro della Bank of America Hollywood mise in cantiere le sue prime superproduzioni: King Kong, Accadde una notte, Mr. Smith va a Washington, L'ammutinamento del Bounty, e naturalmente Cleopatra, la prima Cleopatra dello schermo, del regista Cecil De Mille. Walt Disney sfornava un grande successo dopo l'altro. Giannini non esitò a finanziare la costruzione del suo nuovo stabilimento da 2,5 milioni di dollari, in cui si

producevano esclusivamente cartoni animati: Fantasia, Pinocchio, Dumbo... Non era soltanto questione di soldi. Le storie di Hollywood avevano una morale. La giungla di King Kong, l'Egitto di Cleopatra, l'improbabile Italia di Pinocchio, in realtà si ispiravano al più bel paese dei balocchi, gli Stati Uniti, e ne diffondevano la convinzione profonda: il denaro dà la felicità, e chi non ne possiede non lo merita.

A.P. Giannini fu l'ultimo gigante del capitalismo americano. L'ultimo a proclamare ad alta voce il suo credo brutale, in un secolo che avrebbe imparato ad addolcire la lotta per la supremazia con lo zuc-

Fecce soldi a palate per tutta la vita ma in punto di morte raccomandò ai figli: ispiratevi a Francesco d'Assisi ”

chero di un linguaggio «politicamente corretto», cioè ipocrita. Gli Stati Uniti non lo avrebbero mai accettato tra i loro eroi perché era un italiano testardo e insolente, incapace di stare al suo posto. Per i banchieri di New York e i politici di Washington rimase un infrequentabile parente ricco. L'Italia lo avrebbe contestato, spaventata dalle sue qualità «americane», giudicate pericolose nel paese degli accomodamenti e dei compromessi storici.

Arraffò quello che poteva: una rete fittissima di banche in California e negli stati satelliti, Nevada, Arizona, Oregon. Alla fine della guerra consolidò la Banca d'America e d'Italia, fondata a Roma ai tempi del suo idillio con Mussolini. Con 31 filiali e depositi pari a 30 milioni di dollari, avrebbe potuto essere uno dei protagonisti della ricostruzione italiana. Si lasciò a dare soldi sottobanco ai partiti anticomunisti, come un banchiere americano qualunque. L'Italia lo aveva disgustato.

Era rimasto scandalizzato nell'autunno del 1945, e aveva cercato di spiegarlo anche al papa. In un paese che era tutto una rovina, dove ancora c'erano truppe di occupazione e partigiani in armi, i politici italiani erano intenti a manovrare tra monarchia e repubblica, a patteggiare per introdurre qualche goccia di socialismo nel brodo americano che volenti o nolenti avrebbero dovuto sorbire. Aveva perso la pazienza e aveva parlato da par suo, senza alcuna sottigliezza: «Ma che monarchia. Ma che repubblica. Rimboccatevi le maniche e lavorate sodo per guadagnarvi da mangiare prima che arrivi l'inverno. Non ci saranno aiuti americani se le fabbriche rimarranno occupate da partigiani comunisti».

Giannini morì nel sonno il 3 giugno 1949, all'età di 79 anni, nella sua casa a San Mateo in California. «Il denaro - scrisse nel necrologio il Los Angeles Times - era un mezzo e non un fine per quest'uomo che fu una persona che gli altri vedevano soltanto rischi. I suoi metodi eterodossi sono stati molto criticati ma anche molto imitati».

La Bank of America, che alla sua morte era la più grande del mondo ma era vista con diffidenza dai politici e dai finanziari che veramente contavano, senza di lui diventò un po' meno grande e un po' più influente. Nel 1969 inaugurò a San Francisco la nuova sede: una torre di 52 piani, che insieme con la piramide della Transamerica, completata nel 1971, divenne il simbolo della città. Nessuno di questi due edifici porta il nome del fondatore. La proposta di intitolare il grattacielo della Bank of America ad A.P. Giannini ottenne nel consiglio di amministrazione un solo voto favorevole: quello di sua figlia Claire. Alla fine si venne a patti e a Giannini venne dedicato il piazzale d'accesso. Su questa piazza i turisti si fanno fotografare, con il grattacielo alle spalle, e pochissimi sanno chi fosse A.P. Giannini. Fu un uomo scomodo che la storia ha dimenticato. Un uomo che nelle ultime volontà raccomandava ai figli di «fare il bene, come San Francesco d'Assisi, non limitarsi a teorizzarlo». Estremo paradosso di un banchiere che faceva soldi a palate, ma venerava il frate poverello. (3/ine. Le precedenti puntate sono uscite nei giorni 5 e 11 agosto)

## A Seul, da oggi sino a mercoledì, si incontrano i rappresentanti dei due governi Prove di riconciliazione tra le Coree

**SEUL** Prove di riconciliazione tra le due Coree. Da oggi sino a mercoledì a Seul si terranno colloqui che potrebbero portare a un riavvicinamento tra i due paesi. Saranno condotti da Kim Ryong-Song, dirigente della Corea del Nord, e da Jeong Se-Hyun, ministro dell'Unificazione della Corea del Sud. Tra gli obiettivi che le parti si propongono di raggiungere: la riunione delle famiglie divise, la riapertura di una ferrovia e di una strada tra il nord e il sud, aiuti economici a Pyongyang.

I colloqui erano stati interrotti nel novembre scorso, quando la Corea del Nord aveva considerato

un segnale ostile il rinforzo delle misure di sicurezza a Seul dopo l'11 settembre. I rapporti erano poi ulteriormente peggiorati quando il presidente degli Stati Uniti Bush aveva incluso la Corea del Nord tra i paesi del cosiddetto asse del male.

I colloqui di oggi si aprono in una clima più favorevole. La Corea del Nord ha già promesso di partecipare ai Giochi asiatici, che si terranno a Pusan, in Corea del Sud, dal 29 settembre al 14 ottobre, dopo aver boicottato negli ultimi anni diverse manifestazioni sportive tenutesi nel sud, compreso l'ultimo mondiale di calcio. La

rappresentativa nazionale nordcoreana non ha infatti partecipato ai giorni asiatici di qualificazione.

Segnali di un diverso atteggiamento della Corea del Nord, si sono manifestati di recente con il rincrescimento espresso per lo scontro navale con la Corea del Sud, il 29 giugno nel Mar Giallo. Questo cambiamento è accompagnato dalla volontà di migliorare i rapporti con gli Stati Uniti ed il Giappone in un momento in cui Pyongyang cerca di dare una spinta alla propria economia introducendo alcuni elementi di capitalismo nel suo sistema di produzione e di gestione.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273771 - 273773  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

“...l'assenza è un ponte tra noi più sottile di un capello più affilato di una spada”.

Partecipiamo al dolore di quanti ti amaronno e rendiamo onore a te

ZELIA

alla tua fraterna generosità, alla tua militanza, al tuo essere compagna d'altri tempi... alla tua naturale eccezionalità. Ciao per sempre carissima Zelia. Peppe, Rita, Marco ed Elena Colasante.

Il giorno 10 agosto in Bologna è mancato all'affetto dei suoi cari

**FRANCO VECCHIETTINI**

Ne danno il triste annuncio la moglie Lisa, i figli Massimo e Cinzia e i familiari tutti. I funerali avranno luogo martedì 13 partendo dall'ospedale Bellaria alle ore 10.30 per giungere al cimitero di Castelmaggiore alle ore 11. Non fiori ma offerte all'Ant. Castelmaggiore (Bo), 12 agosto 2002

Onoranze Funebri Zanotti

Mario, Luce, Patrizia e Nicolò abbracciano teneramente Gorizia e ricordano insieme a lei l'amato

CESARE

Bologna, 12 agosto 2002

Siamo affettuosamente vicini ad Antonella e ai familiari tutti per la prematura scomparsa di

**ROSITA MARAFIOTTI MAVILLA**

che ricorderemo sempre per la sua dolcezza e la sua forza. Ermano e Grazia Tarozzi.

Bologna, 12 agosto 2002

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00